



# MACCHÉ CASETTA IN CANADÀ Quella media misura 180 metri E c'è pure la stanza del fango

Per metratura sono seconde solo a quelle in Australia e Stati Uniti. Esclusa Vancouver i prezzi sono più abbordabili che altrove. E la ristrutturazione è lo sport nazionale

■ ■ ■ GIAN MARCO LITRICO

■ ■ ■ Avevo una casetta (mica tanto) piccolina in Canada

Gino Latilla non lo sapeva, e se lo sapeva non lo ha detto, ma non ci sono cassette piccoline in Canada. Gino chi? Dai, Gino Latilla, quello che cantava di Martino e della sua casetta in Canada, «piena di vasche, di pesci e fiori di lillà». Non ve lo ricordate?

Una specie di Elio e Le Storie Tese, anche lui accompagnato dall'orchestra dell'Ariston, ma con il frac: il finto "nonsenso" fatto canzone. Niente, eh? D'accordo: vi meritate la digressione.

Nel 1957, Gino Latilla e Carla Boni cantano in coppia al Festival di Sanremo "Casetta in Canada", il cui protagonista, Martino, continua a ricostruire la sua casetta nonostante il diabolico piromane Pinco Panco non smetta di incendiarla.

L'autore della canzone era Mario Panzeri, uno dei più grandi parolieri della musica italiana: ebbe grade col fascismo con "Maramao perché sei morto" e "Pippo non lo sa", perché deridevano due gerarchi del regime; ebbe grane con la Democrazia Cristiana di Amintore Fanfani, uomo politico non longilineo, per "Papa-veri e Papere" («Io sai che i papaveri son alti, alti, alti, ma tu sei piccolino...»); ebbe grane con la dominante cultura marxista nell'Italia post-ricostruzione, proprio per "Casetta in Canada", vista come un inno ai valori piccolo-borghesi (la casetta, il giardino) e alla laboriosità sottomessa (invece di annegare Pinco Panco con un idrante anti-incendio, come farebbe chiunque al suo posto, Martino continua a ricostruire la casa).

Ammetto che la parola Canada, alla francese, con l'accento sulla "a", sia stata scelta presumibilmente per fare rima con "lillà" (sono quasi certo che una magnolia avrebbe portato Panzeri ad ambientare la storia in una jurta in Mongolia), ma è troppo gustoso, almeno per me che in Canada ci sono emigrato, il riferimento alle dimensioni delle case (come detto, qui non ce ne sono di "piccoline"); e alla loro protezione contro gli incendi.

Lo dico per esperienza, avendo avuto l'autobotte dei pompieri alla porta di casa grazie ad una pizza alle verdure grigliate e ad uno smoke detector troppo sensibile: per farla breve, e perché non si dica che ho nascosto un dato sensibile a chi sta pensando di trasferirsi qui, occorre sapere che 240 secondi dall'apertura dello spor-

tello del forno sono un tempo non sufficiente all'emigrato medio per chiamare la centrale e dichiarare il falso allarme, ma sono un tempo sufficiente a 6 vigili del fuoco autoctoni per salire sul camion anti-incendio e arrivare a casa dell'emigrato a sirene spiegate. E poi non stupitevi se da quando mi sono trasferito qui ho sogni libidinosi come una coda alle Poste...

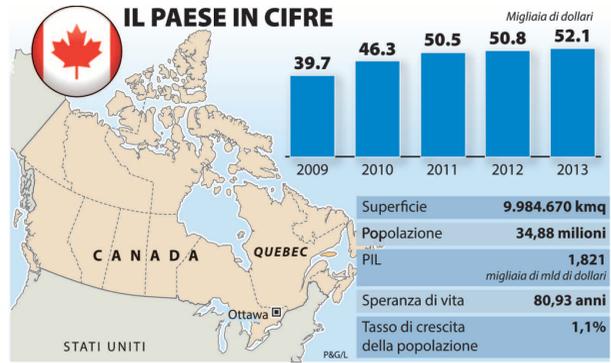
Perché Kelowna? Perché ci vivono i miei suoceri, principalmente. Lo so, questo avrebbe dovuto indurmi a emigrare nel Mato Grosso o a non emigrare affatto, ma la città ha anche diversi plus, il primo dei quali, siamo onesti, è che non potevamo permetterci Vancouver, dove i prezzi delle case hanno raggiunto livelli da capogiro.

RIFUGIO A KELOWNA Kelowna, che vuol dire - ovviamente - "Femmina di Grizzly" nella lingua indiana locale, è una città medio-piccola di 120 mila abitanti, una via di mezzo tra Bergamo e Cagliari (in termini di popolazione, intendendo) e gode probabilmente del migliore clima in Canada: 2000 ore di sole all'anno, 28 gradi di temperatura media in estate, -0,3 gradi in dicembre e gennaio, di giorno, e -7 di mi-



turistica domestica preferita per i canadesi in luna di miele, la capitale della gastronomia e il posto in cui i canadesi affluenti, dopo aver vissuto per 60 anni a meno 30 in Alberta, Manitoba o Saskatchewan, si ritirano in pensione. A richiesta, posso persino produrre come elemento di prova un opuscolo turistico il cui estensore, senza imbarazzo apparente, definisce la valle come una sorta di Hawaii del Canada. Alla scelta della casa dedichiamo un paio di settimane,

hockey nemmeno alla Playstation nel tepore di casa e che abbiamo vissuto per 5 anni nella zona sud di Milano, accanto alla riseria Tarantola, ma la mia riserva di masochismo sembra illimitata e curiosa di essere stato rozzamente manipolato è grande, ma la vista dal 771 di Westpoint Drive è magnifica, il prezzo è un affa-



nima notturna, come recita il sito dell'ufficio del turismo, con 28 centimetri di pioggia e 105 di neve all'anno.

Milano, tanto per fare un paragone con una città italiana "famosa" per il clima, ha 2200 ore di sole, 3,1 gradi di media in gennaio e 24,8 gradi a luglio, con 100 centimetri di pioggia e 40 di neve. Insomma a Kelowna piove un quarto e nevica il triplo che a Milano.

La città è il capoluogo della Okanagan Valley, si affaccia sull'Okanagan Lake, è costellata di vigneti e frutteti e ha una forte vocazione turistica: spiagge, campi da golf e itinerari del vino ne fanno la destinazione

durante le quali imparo a verificare l'assenza di buchi nei calzini la mattina prima di uscire, visto che la regola di togliersi le scarpe quando si entra in casa qui non conosce eccezioni.

Vediamo una ventina di unità immobiliari, ma ogni volta c'è qualche macroscopico difetto che non ho considerato: troppo lontana da scuola, troppo vicina a scuola, troppo buia, troppo vicina alla strada, a un vecchio cimitero indiano o allo stagno «che ora è ghiacciato e ci puoi giocare a hockey, ma d'estate è infestato da un miliardo di zanzare».

Obietto che non giocherei a

rona ("smoking deal", si dice da queste parti, e il fumo è sicuramente coinvolto nella definizione...) e «in sei mesi la si ristrutturata alla grande per farne una "one million dollar house"».

## CINQUE STANZE

Curiosando su Internet (i dati sono del 2009, a recessione già in corso), scopro che la dimensione media di un'abitazione in Italia è di 81 metri quadrati. Più della Gran Bretagna (76), meno di Francia (112), Germania (109) e Spagna (97). Non mi stupiscono i 57 metri quadrati in media delle case russe e i 60 metri della Ci-



## CARA VANCOUVER

Vancouver, sulla costa occidentale, è sicuramente la più bella e invitante città del Canada. Purtroppo però è anche la più cara. Un appartamento a Vancouver costa il doppio di una tipica villa tradizionale canadese in campagna [web]

sando l'allagamento del semi-interrato o nasconde l'amianto nelle pareti isolanti, c'è la vittima (per esempio, la maestra che finisce sulla sedia a rotelle per colpa di un pirata della strada e ora deve riadattare la sua casa) e, naturalmente, un eroe, lui, creatore di una fondazione che tutela le vittime delle ristrutturazioni non eseguite a regola d'arte, al secondo posto nella classifica delle celebrità di cui i Canadesi si fidano di più, dopo l'ambientalista David Suzuki.

## VERA INDUSTRIA

In Canada, l'industria delle "renovation" vale circa 50 miliardi di dollari all'anno, su un Pil di 1821 miliardi di dollari nel 2012, ma il mercato è in frenata, dopo 10 anni di crescita al ritmo del 7% all'anno perché sono finite le case da ristrutturare: in Italia, per fare qualche paragone, il 60% delle case da abitazione ha più di 40 anni.

Nonostante Mike Holmes, in questa zona di contadini convertiti al turismo, bastano una livella laser, una sega circolare e un pick-up e ci si improvvisa carpentieri, elettricisti, imbianchini, idraulici o piastrellisti. Chi non ha mai praticato il "fai da te" come disciplina olimpica è costretto a ricorrere a questi "artigiani", offrendosi come "assistente" per sparlare qualche sconto sulla pratica finale. È così che ho creato la mia leggendaria reputazione di "Demolition man": ora posso smontare un cesso, a mani nude e bendato, in 8 minuti, tirar giù un muro di cartongesso con una spallata, prendendo una rincorsa di tre passi come in un rigore di Roberto Pruzzo o in telefilm poliziesco americano e, persino, estirpare le radici di un acero al modico prezzo di un paio di sedute di fisioterapia per recuperare la postura eretta.

Il problema, ma è un dettaglio, ne converrete, è che non sono capace di ricostruire le cose che demolisco, per cui mi trovo a sganciare 50 dollari dollari l'ora a personaggi come Kurt, imbianchino danese di 72 anni che è in Canada da mezzo secolo ma parla l'inglese dolce di Eric il Rosso prima della crociera atlantica, e questo nonostante ascolti la radio tutto il giorno, o Dennis, ex-insegnante di fisica e matematica di origini cinesi che lavora mezza giornata perché gioca a golf nel pomeriggio. Però Kurt ce l'ha tanto raccomandato...

Dodici mesi più tardi, dopo l'evaporazione di altri 250 mila dollari, coperti da un mutuo, la casa vista-lago può dirsi «renovated»: rifatta la cucina, rifatti i bagni, abbiamo finalmente un bidè, anche se abbiamo dovuto fare delle simulazioni pratiche di utilizzo dell'oggetto, perché Dennis non ne aveva mai visto uno.

## LA SCHEDA

### DIMENSIONI

La dimensione media di un'abitazione in Canada è di 181 metri quadrati, contro gli 81 in Italia, i 76 in Gran Bretagna, i 97 in Spagna, i 112 in Francia e i 109 in Germania. Nella speciale classifica al primo posto si piazza l'Australia con 214 metri quadrati medi per abitazione e secondi gli Stati Uniti con 201. Il Canada è terzo. Le abitazioni più piccole in media si trovano a Hong Kong con 45 metri quadrati, mentre in Cina attualmente la media è di 60 contro i 15 di qualche anno fa

### COSTO MEDIO

Il costo medio di un'abitazione in Canada dipende naturalmente dalla città. La più costosa è Vancouver con una media di costo per appartamento di 450 mila euro (dati riferiti al 2012), seconda Toronto con 320 mila euro, terza Calgary con 270, mentre a Montreal le case costano mediamente 230 mila euro. Decisamente a buon mercato Fredericton, cittadina sul mare a due passi dal confine Usa dalla parte del Maine, le cui case costano mediamente 115 mila euro.

zzazione, di clima e di ampiezza del territorio disponibile giustifichino queste differenze, ma il paradosso è che in Canada ci sono le case più grandi e le famiglie più piccole al mondo. Questo, per qualche sociologo malmostoso, è un pretesto sufficiente per concludere che i "millennials", la generazione dei nati negli anni '80, sono diventati egoisti, viziosi e afflitti da irrealistiche aspettative di carriera anche perché sono cresciuti in queste case enormi. Non so se questo sia vero, ma questa versione nordamericana dei "paninari" nostrani, per colpa della recessione, è ogni fatto di trennenti con portafogli molto meno gonfi di quelli dei loro genitori.

### ARIA DI CRISI

Negli ultimi 5 anni le case di nuova costruzione si sono "ristrette" da 213 a 176 metri quadrati. E stanno sparendo un sacco di "ambienti" che una volta era considerati irrincuciabili. Qui di seguito, qualche esempio.

Art-room: è la stanza dove i bambini possono esprimere la loro creatività incollando paillettes alle pigne e le pigne al muro. O rifare la scena dei Croods dove il papà cavemico affresca le pareti della spelonca di famiglia, spiacciando bacche variopinte a mani nude;

Boot-room: è stanzino dove ci si tolgono gli scarponi e i parka innevati dopo la caccia al tricheco; in qualche caso viene denominata "mud room", stanza del fango, ma senza giornalisti italiani impegnati nella produzione di dossier;

Cold room: è la stanza non riscaldata della casa, dove non si immagazzinano cattedole e parmigiano, ma beef jerky (ovvero listarelle di carne secca che hanno l'aspetto e il sapore di una cintura, ma sono prive purtroppo della fibbia) e Campbell Soup in scatola;



Dall'Arabia all'Europa

# Allattare rende ricchi Gli emiri impongono due anni di poppate

Sempre più Paesi incentivano le madri a nutrire naturalmente i piccoli. Ne beneficiano salute ed economia



■ ■ ■ SALVATORE GARZILLO

## PRIMA DELLA SFILATA

La modella Gisele Bündchen allatta anche al lavoro, mentre viene preparata e truccata [web]

■ ■ ■ In Inghilterra hanno inventato un termine che è perfetto per la notizia che arriva dagli Emirati Arabi: Breastapo, gioco di parole tra "breast" (seno) e Gestapo, la polizia segreta del Terzo Reich. Ad Abu Dhabi, infatti, la legge ha istituito una sorta di polizia dell'allattamento, che punisce severamente le donne che non allatteranno i propri pargoli fino a due anni. Una legge che nasce per seguire alla lettera i dettami dell'Islam, che considera l'allattamento "barakka", ovvero una benedizione divina. Ciò impedisce a una donna di tornare al suo lavoro (quella che l'avesse) per due anni. Un pit stop, un fermo biologico istituzionale che è meglio non violare. In Inghilterra, invece, da qualche mese è stata lanciata un'iniziativa dal titolo "Breast is Best" (al seno è meglio) che prevede un incentivo economico per le madri che decidono di allattare fino a sei mesi. Un voucher di duecento sterline (circa 236 euro) da spendere al supermercato e in negozi convenzionati, in modo da invogliare le mamme inglesi a tenersi stretti i propri bambini. Il progetto prevede che 120 sterline vengano consegnate nelle prime settimane dopo un accurato controllo affidato a ostetriche e assistenti sanitarie. Se le esperte certificano tutte le poppate, si ottiene la seconda parte dell'assegno. Per ora l'idea della dottoressa Clare Relton della Sheffield University è stata avviata nelle aree di South Yorkshire e Derbyshire, due delle più povere, ma una terza zona con altre 130 mamme-tester sarà presto inserita. Se il progetto in scadenza a marzo dovesse funzionare, potrebbe essere allargato a tutto il Paese. Per la Relton la funzione dell'allattamento è innanzitutto medica, in quanto studi sostengono che il latte materno dovrebbe prevenire problemi di salute in età adulta come infezioni intestinali e gastriti. Nelle zone interessate, però, solo una mamma su quattro allatta nelle prime sei settimane dopo il parto, mentre la media nazionale è del 55 per cento (in Italia, tanto per capire, si stima sia circa l'80 per cento). Da questo dato sembra emergere che le donne italiane sanno benissimo che allattare fa bene, ma purtroppo non sono altrettanto consapevoli del loro ruolo nell'economia del Paese. Le donne in età lavorativa sono quasi 20 milioni, eppure circa la metà (9,7 milioni) sono inattive. Di queste, 2,3 milioni si occupano della gestione della famiglia (il 45% risiede nel Mezzo-

giorno e il 57% ha tra i 25 e i 44 anni) e un altro milione ha rinunciato a cercare lavoro perché scoraggiata (i due terzi sono al Sud e quasi il 50% nella fascia 25-44 anni).

Uno studio di Goldman e Sachs (fonte "Womenomics 3.0" 2010) sostiene che se la partecipazione femminile al lavoro in Italia fosse pari a quella maschile, il Pil potrebbe crescere nel medio periodo del 19,5%. Parliamo di soldi, e tanti. L'allineamento del tasso di occupazione femminile italiano agli obiettivi della "Strategia di Lisbona per la competitività e l'occupazione" (fissato al 60%) produrrebbe circa 2,7 milioni di posti di lavoro, che in termini di benefici diretti per le casse dello Stato si aggirerebbero intorno ai 55 miliardi di euro l'anno: quasi 24 miliardi di euro di maggiori imposte (redditi, Iva e imposte sui risparmi), oltre 15 miliardi di maggiori contributi sociali, e 16 miliardi di minori pensioni sociali. Una ricerca di McKinsey & Company (Fondazione Bellisario, Ottobre 2012) ha evidenziato che le economie di un Paese crescono costantemente se c'è una maggiore occupazione femminile. Alcuni esempi: dal 2000 al 2010 in Italia il tasso è stato del 50% e l'aumento del Pil dello 0,4; in Svezia, nello stesso arco temporale, il tasso è stato del 76% e l'aumento del 2,2.

Perché ciò non avviene in Italia? Cosa manca al Paese? Secondo lo studio in questione ci sono quattro ostacoli principali: La scarsa cultura di condivisione dei carichi familiari, il limitato supporto pubblico e privato alla gestione familiare, le scelte d'istruzione non sempre allineate alla domanda di lavoro, e, fondamentale, il costo percepito della maternità. La convinzione delle aziende italiane è che la maternità costi molto, ma in realtà «la nostra normativa prevede tempi di assenza complessivi spesso inferiori a quelli in vigore in altri Paesi europei; inoltre, pur in presenza di un mix tra periodo obbligatorio e facoltativo più favorevole, in Italia la copertura economica risulta sensibilmente più bassa». Germania e Francia riconoscono il 100% dello stipendio per il periodo obbligatorio (80% in Italia), i paesi nordici l'80% per l'intero periodo facoltativo (30% in Italia). Quindi, breast sarà anche best, ma se lo stipendio è adeguato.